

Corrado *de Landis* e Domenico Dagli Orologi: una commissione per San Giorgio di Valpolicella

La pieve di San Giorgio, nota per essere uno dei monumenti romanici piú suggestivi del territorio veronese, fu oggetto nel corso del xv secolo di alcuni interventi tesi a migliorarne l'arredo, soprattutto con l'intento di sostituire manufatti oramai consunti dal tempo¹. Nell'ambito di tali operazioni, nel 1412 l'altare maggiore veniva integrato con una mensa lapidea sulla quale era incisa la data della nuova consacrazione²; dopo quasi due decenni, nel 1433, veniva posto sulla parete sinistra del presbiterio un tabernacolo di fattura tardogotica³. Nel frattempo, però, le fortune della pieve avevano subito un declino irrefrenabile quanto costante: la rendita annua testimoniata per il 1456 era di 300 ducati, una somma relativamente modesta se confrontata con le entrate di pievi limitrofe, come quella di San Floriano; nello stesso anno, a conferma della crisi in atto, la residenza dell'arciprete risultava trasferita a Sant'Ambrogio, luogo piú adatto alle esigenze della popolazione che progressivamente aveva spopolato lo scomodo borgo di San Giorgio, arroccato sulla collina, in favore di sistemazioni piú comode alla pianura⁴.

Per avere un'idea della situazione in cui si trovava la pieve alla metà del xv secolo basta leggere il *Liber* redatto in occasione delle visite pastorali intraprese da Ermolao Barbaro, vescovo di Verona dal 1453 al 1471⁵: «Ecclesia ipsa est in montibus sita et distat per unum

miliare ab habitationibus et propter hanc causam ibidem non habitat archipresbiter dicte plebis sed moratur in cappella Sancti Ambrosii, que est dicte plebis; continue tamen in plebe tenet castellanum. Est dicta ecclesia in hedificiis ampla et magna, que hedificia denotant fuisse beneficium amplissimum; habet et domum appenditiam claustralem amplam, bene coherptam sed antiquam; habet locum corporis Christi ornatum condecenter et conservatur in vase argenteo et aliquando in ligneo propter humiditatem»⁶.

L'intervento di Corrado de Landis

Erano i muri malandati della chiesa, dunque, a testimoniare la grandezza passata, la cui memoria tuttavia ancora doveva esercitare qualche effetto sugli amministratori della pieve. Talché appare piú comprensibile la decisione per cui, incurante di tale decadenza – o forse proprio allo scopo di contrastarla –, nella seconda metà del Quattrocento l'arciprete don Corrado *de Landis* aveva deciso di contribuire ad arricchire l'arredo della chiesa. Ridotto a letto, nella sua casa di Ponton, a causa di una fastidiosa podagra, nel 1476, dopo che gli era stata concessa dal pontefice Sisto IV la facoltà di testare, egli predisponeva la sua sepoltura nel *monumento* che aveva da poco fatto sistemare davanti all'altare maggiore⁷. Per completare l'allestimento dell'area presbiteriale il sacerdote aveva

commissionato una pala, che, come egli stesso afferma, si trovava presso il pittore Domenico *ab Aurilogiis* di Santa Cecilia. L'opera, con figure *rellevatae*, prevedeva al centro l'immagine della Vergine, mentre ai lati erano rappresentate due coppie di santi, Pietro e Giorgio da una parte, Antonio abate e Caterina martire dall'altra. Al saldo del lavoro doveva provvedere l'erede universale a sue spese, a risarcimento delle quali don Corrado destinava una terra *casaliva* sita nella contrada di Mercatonuovo a Verona. La pala, poi, una volta completata, avrebbe dovuto essere posta sull'altare maggiore a perenne memoria del gesto del donatore.

Di seguito, il testamento continuava precisando i lasciti fondiari all'erede universale, da riconoscere nella persona di Maddalena, che risiedeva assieme al marito, Bartolomeo di Filippo da Sandalo, nella medesima abitazione del testatore e che svolgeva funzioni di assistenza all'arciprete infermo: era proprio in cambio di tale servizio che le venivano destinati altri fondi, come un appezzamento di terra *casaliva*, sulla quale si trovava una casa *murata copata et solarata* a Ponton, e altre terre acquistate dal prelado. A Bartolomeo, che sulla traccia delle informazioni note risulta agire come una sorta di procuratore dell'arciprete⁸, venivano lasciati un terreno situato presso Cavaion e una terra *arativa* nei pressi di Ponton. Al figlio della coppia, Giacomo Matteo, erano destinati due libri e un breviario su pergamena, nel caso in cui avesse preso gli ordini sacerdotali. Altrimenti – segno di un legame mai del tutto sopito con la terra d'origine –, il testo liturgico sarebbe spettato al sacerdote officiante nella cappella intitolata alla Vergine e ai santi Lorenzo e Bassano nel duomo di Parma.

Tra le altre informazioni contenute nel documento, infine, merita una segnalazione la ridottissima biblioteca personale dell'arciprete, che possedeva un *liber Pisanelle* e una *Summa Raymundi*, evidentemente consoni alla sua cultura; anche la pieve, d'altro canto, possedeva un suo patrimonio librario, diligentemente annotato nella visita di Ermolao Barbaro, laddove venivano registrati un salterio, due libri per le prediche, un *librum antiquum pulcrum* (che iniziava con gli Atti degli Apostoli e con le Lettere), un antifonario, un *rationalis divinorum officiorum* incompleto e una copia dei *Moralia* di san Gregorio⁹.

Tuttavia, le precise e riconoscenti disposizioni in favore dei servitori cambiarono parzialmente nella seconda redazione del testamento, avvenuta nel 1483, allorché il testatore, definito *olim archipresbyter* (e pertanto decaduto dalla carica, evidentemente a causa delle peggiorate condizioni di salute), si trovava a Verona, in contrada Braida, presso i nuovi eredi, Giovanni e Giuliano del Basso, figli di maestro Antonio¹⁰. Anche Maddalena abitava con loro; in luogo dei lasciti precedenti le veniva destinato un fondo a Pescantina, mentre al marito, fatti salvi altri legati, era annullato il lascito di metà dei beni previsto nel 1476.

In questa circostanza, però, era il tono complessivo del testamento a essere cambiato: le celebrazioni «honorifice iuxta conditionem suam» che avrebbero dovuto accompagnare Corrado alla sepoltura secondo quanto previsto nel 1476 venivano tralasciate, mentre più insistente si faceva il richiamo ad atti gratuiti da compiere «amore dei et pro remissione peccatorum suorum». Del pari, l'*anchona lignea*, ultima garanzia per ottenere la clemenza divina, diventava un'urgenza ancor più pressante. La tavola si trovava, come sette

Frammento dell'iscrizione
sepolcrale dell'arciprete
Corrado *de Landis*
(pieve di San Giorgio
di Valpolicella, chiostro).



anni prima, «penes magistrum Dominicum ab Auriligiis»: essa era già stata «inceptam colorari et deaurari» nel 1476, ma nel 1483, essendo il suo stato immutato, il completamento sembrava ancora lontano. Ed era giustappunto con l'obiettivo di portare a termine il lavoro che Corrado disponeva la vendita di un fondo arativo nel distretto di Garda, acquistato in passato dalla famiglia Montagna di Pescantina.

L'interesse suscitato da questi testamenti risulta evidentemente di duplice natura: da un lato, essi aprono uno spiraglio sulle vicende della pieve di San Giorgio nella seconda metà del Quattrocento, collegandole, attraverso un caso personale, a un processo

di più vasta portata; dall'altro, introducono sulla scena artistica veronese il nome di un pittore, già noto da alcune segnalazioni archivistiche, ma del tutto trascurato nelle panoramiche sull'arte locale.

Nel primo caso, il punto di partenza è naturalmente dato dai fatti dell'arciprete; non tanto dal suo stato di salute, dai suoi acquisti o dalle sue preghiere, bensì dai suoi gusti artistici, dalla sua cultura e, non ultimo dalla sua provenienza. Come si evince dalle intestazioni testamentarie, Corrado era figlio di Giacomino *de Landis* e proveniva da Parma. La notizia potrebbe essere una semplice constatazione anagrafica, se non lasciasse trasparire le tracce di una migra-

zione di religiosi parmensi, che, sebbene già attestata nel Trecento, dovette subire un forte impulso alla fine del secolo, quando vescovo di Verona era stato nominato il parmense Iacopo de' Rossi (1388-1406). È del tutto probabile che la sua presenza fosse stata determinante nel dare forza a un flusso già in atto, ma destinato a proseguire negli anni a venire¹¹: in particolare, alla metà del Quattrocento notevole importanza rivestiva Bartolomeo da Calestano (il paese si trova tuttora in provincia di Parma), attivissimo familiare del vescovo Barbaro nonché arciprete della cattedrale dal 1446 al 1479, grazie al quale molti suoi conterranei ebbero modo di accedere a benefici ecclesiastici in città e in provincia¹². Pure in Valpolicella non mancavano casi analoghi, come dimostrano, tra gli esempi che si potrebbero addurre, il cappellano di San Floriano e il rettore di Fumane, entrambi provenienti dalla città emiliana¹³. Più nello specifico, del resto – per tornare a San Giorgio –, la situazione pareva essersi assestata in una sorta di trasmissione tra concittadini se non della carica arcipretale, almeno delle incombenze principali: il 28 gennaio 1426, a una riunione svoltasi presso la cattedrale, partecipa Giacomo da Parma, cappellano della pieve¹⁴; ancora fino al quarto decennio del Cinquecento, mentre l'arciprete Giacomo Malaspina risiedeva a Sant' Ambrogio, cappellano sarà Gerardo *de Carrariis*, sempre di Parma¹⁵.

Quanto al nostro arciprete, purtroppo non sono molti i documenti che possano aggiungere qualche informazione alla sua figura e alla sua storia. Non è noto, per esempio, quando gli venne concessa la carica e altrettanto oscuro è il periodo della sua rinuncia: gli unici estremi in nostro possesso consentono di appurare che nel 1449, allorquando acquistava una casa

a Verona, egli era già in carica a San Giorgio; e che mantenne il titolo fino a un periodo che può essere compreso con un ristretto margine di oscillazione tra il 1476 e il 1483 (come si ricorderà, anno della redazione dell'ultimo testamento, dove risulta decaduto dall'incarico). Il poco che conosciamo documenta soprattutto i suoi ultimi anni, gravati dalla malattia: nel 1472, effettuava una donazione, oltre che a tale Caterina *de Legi ultra Montes*, anche a Bartolomeo di Filippo e a sua moglie Maddalena – destinati a ricomparire nei due testamenti e, per quanto concerne l'uomo, anche in altre transazioni –, affinché gli garantissero aiuto e assistenza nell'infermità; nel 1476, tornando sull'argomento, revocava, a causa di alcune manchevolezze da parte di Caterina, le donazioni fattele in precedenza¹⁶.

La commissione a Domenico Degli Orologi

Un secondo elemento, però, presenta notevole interesse, ed è rappresentato dalla commissione per l'ancona. Non tanto per l'iconografia, che a ben vedere si rivela prossima a una forma di devozione tradizionale (compatibile del resto con la cultura esibita dai libri di Corrado), nella quale erano naturalmente inclusi san Giorgio – doveroso omaggio al titolare della chiesa¹⁷ – e san Pietro, che era stato scolpito nel tabernacolo del 1433. Del pari, è quasi scontato rammentare che Antonio abate e Caterina martire erano talmente cari alla fede popolare, che la loro diffusione in tale contesto non sembra necessitare di spiegazioni ulteriori.

Ciò che al contrario va sottolineato è piuttosto la tipologia dell'ancona, sulla quale le figure erano *rellevate* – vale a dire aggettanti –, secondo una modalità

Madonna con Bambino,
statua lignea del 1515
(pieve di San Giorgio
di Valpolicella).



tecnica che le fonti, a dispetto della scarsità numerica degli elementi sopravvissuti, confermano piuttosto diffusa. Anzi, in questo senso, proprio l'attività documentata di Domenico Dagli Orologi emerge quale conferma dell'apprezzamento di tale produzione non solamente da parte di ecclesiastici "periferici", ma anche presso ben più esigenti donatori cittadini. Una riprova si legge nel testamento di Pietro Salerno, il quale nel 1497 ordinava una pala d'altare (raffigurante la Vergine, quattro santi, il suo ritratto e quello dei fratelli) per la cappella familiare a Sant'Anastasia¹⁸. All'apparenza nulla di significativo rispetto a richieste analoghe, se non per il fatto che le immagini dovevano essere di *giesso*, facendoci così ricordare che nella chiesa domenicana esistevano dei precedenti, rappresentati a quell'epoca almeno dalla pala dell'altar maggiore (commissionata dalla famiglia Serego) e da quella della cappella Boldieri¹⁹. E per quanto nel nostro testamento non ne vengano esplicitamente dichiarati gli esecutori, è indicativo che Domenico Dagli Orologi sia uno dei testimoni alla stesura dell'atto; ancor più sintomatico per comprenderne il coinvolgimento nella realizzazione dell'ancona Salerno è poi il fatto che, accanto a lui, compaia Antonio Badile, oggi ben più noto capobottega del tempo²⁰.

Potrebbe essere questa compresenza una semplice coincidenza, magari giustificabile sulla base di rapporti di buon vicinato, dato che i tre protagonisti (il testatore e i due artisti) risiedevano nella medesima contrada di Santa Cecilia? Tutto al contrario, la collazione di numerose evidenze documentarie comprova innanzitutto che tra le famiglie Dagli Orologi e Badile esistevano solidi rapporti di frequentazione, con evidenti implicazioni professionali. Quanto alle relazioni



Dettaglio della base della statua, con la data di esecuzione.

con i Salerno, basti ricordare che nel 1438, Tommaso – avo di Bernardino e fratello di quel giurista Giannicola tanto lodato per la *pietas* da Lorenzo Giustiniani²¹ –, prescrivendo il completamento di un'ancona già iniziata dal pittore Stefano da Verona, aveva voluto tra i testimoni Battista Dalle Lance, membro di una famiglia i cui destini si incroceranno spesso con le altre due botteghe di Santa Cecilia, e Giacomo Dagli Orologi, padre di Domenico²²: all'evidenza, i due dovevano figurare quali collaboratori del grande pittore tardogotico, a cui, in forma di maestranze d'appoggio, avranno fornito il supporto più corsivo. Ancora nel 1469, poi, ad avvallare legami personali, il pittore Pietro Paolo di Francesco Badile e Giacomo Dagli Orologi presenziavano al testamento di Nicola Salerno²³.

Ne consegue, allora, per tornare al 1497, che Pietro Salerno non aveva scelto a caso convocando quei testi, bensì doveva essersi rivolto proprio agli artisti con cui aveva stipulato un contratto (ancorché della pala in

questione – se pure fu realizzata – non vi siano altre notizie) e con cui da tempo la sua famiglia intratteneva precise relazioni di committenza. Su questa linea, d'altronde, non è certo casuale che nello stesso anno pure Bernardino Salerno, fratello di Pietro, chiamasse ancora Domenico Dagli Orologi e Antonio Badile alla stesura delle sue ultime volontà²⁴.

Indicazioni come queste appaiono tanto più suggestive qualora si consideri che, per quanto in realtà i due fratelli Salerno appartenessero a un ramo distinto da quello di Tommaso e Giannicola, i legami familiari dovevano essere piuttosto stretti, se entrambe le discendenze avevano in comune la sepoltura a Sant'Anastasia²⁵; sicché le commissioni sin qui delineate assurgono anche a suggestiva riprova di come tali aristocratici debbano essere annoverati tra i clienti più importanti di quella che potrebbe essere definita la società Badile - Dagli Orologi - Dalle Lance (e verosimilmente con un'appendice nella famiglia Giolfino, dato che Antonio di Bartolomeo, figlio di Agnese Badile, compare al testamento di Giacomo Salerno, fratello di Pietro e Bernardino)²⁶. Nondimeno ne consegue pure, sulla base delle tracce documentarie, che la fisionomia di Domenico Dagli Orologi debba essere inserita nell'ambito di una costante e interessante collaborazione con i membri di quelle botteghe. Conferme in merito emergono proprio nel caso della commissione di Corrado *de Landis*: non sarà stato per caso infatti che, all'atto di acquisto di un fondo a Pescantina, effettuato dall'arciprete nel 1471, compaia tra i testimoni giustappunto Antonio Badile²⁷, a giustificare una dimestichezza personale che dovette avere qualche conseguenza nell'indirizzare le richieste artistiche dell'arciprete.



Madonna con Bambino,
dettaglio (pieve di San
Giorgio di Valpolicella).

La famiglia Degli Orologi

In ogni caso, è meglio procedere con ordine, cercando innanzitutto di delineare il profilo della famiglia di Domenico. Come spesso accade di riscontrare nella provenienza di molti artigiani stabilitisi a Verona, anche per i Dagli Orologi si deve parlare di origini lombarde: capostipite del ramo, infatti, risulta Giovanni da Gottolengo, della provincia bresciana, giusta alcune informazioni contenute nella transazione del 1439 tra Anna di Paolo di Bolzano e Giacomo Dagli

Orologi²⁸. I due erano cognati, in quanto la donna aveva sposato Domenico Dagli Orologi (figlio di Giovanni e fratello di Giacomo), perito durante un'epidemia di peste e, come si evince da un documento del 1435, apprezzato orologiaio: chiaramente si trattava della professione da cui la famiglia aveva tratto il nome²⁹. Le medesime informazioni anagrafiche sulla provenienza di Giovanni sono contenute nella promessa di dote di Lucia, seconda moglie di Giacomo Dagli Orologi, redatta nel 1440³⁰. L'atto, oltre a fornire precisazioni utili per tracciare i rami di un primo albero genealogico, permette di estendere lo sguardo alle relazioni della famiglia, consentendo di corroborare i rapporti accennati precedentemente: poiché, in veste di testimoni, compaiono il pittore Giovanni di Antonio Badile e quel Battista figlio del *quondam* Giacomo dalle Lance, già incontrato assieme a Giacomo Dagli Orologi nel testamento Salerno del 1438³¹. A conferma degli stretti rapporti con la famiglia Dalle Lance soccorre anche la registrazione dell'aumento della dote di Lucia – nel 1441 –, a cui ancora è presente Battista³². L'anno successivo, però, sono i legami con la famiglia Badile a essere riconfermati: al testamento di Guglielmo da Cremona, rettore della parrocchiale di Santa Cecilia, presenziano Giacomo di Bartolomeo Badile e Giacomo Dagli Orologi³³. A essi si è aggiunto il lapicida Pancrazio, che non è difficile immaginare quale collaboratore delle due botteghe³⁴. E ancora: Giacomo Dagli Orologi e Bartolomeo Badile di Giovanni sono presenti al testamento di Grandilia, moglie di Battista dalle Lance nel 1447³⁵; Giacomo e lo stesso Battista saranno poi testimoni alla stesura delle volontà testamentarie del pittore Giovanni Badile nel 1448³⁶. Ovviamente, è facile constatare come si tratti

di una lista di intrecci facilmente allungabile, senza tuttavia aggiungere nulla di più all'evidenza sin qui illustrata, ragion per cui si rinvia all'appendice documentaria per la specifica degli atti.

Quanto a Domenico, da alcuni documenti si evince che doveva essere nato nel 1441: una data compatibile con gli atti relativi alla dote della madre Lucia e con l'anagrafe del 1501, dove è annotato «m° Domenego dai Relugi depentoro, 60»³⁷. Cronologicamente, però, le prime menzioni che lo riguardano si trovano nel testamento di Nicola Badile del 1466 e nella donazione fatta dalla madre in suo favore nel 1467, e sia detto per inciso, in entrambi i casi, sempre alla presenza di un pittore della famiglia Badile³⁸. Nella donazione, tuttavia, appare altrettanto interessante che l'atto fosse stato stilato nella *apotheca* del padre Giacomo, a evidenza di un'autonomia logistica del laboratorio familiare.

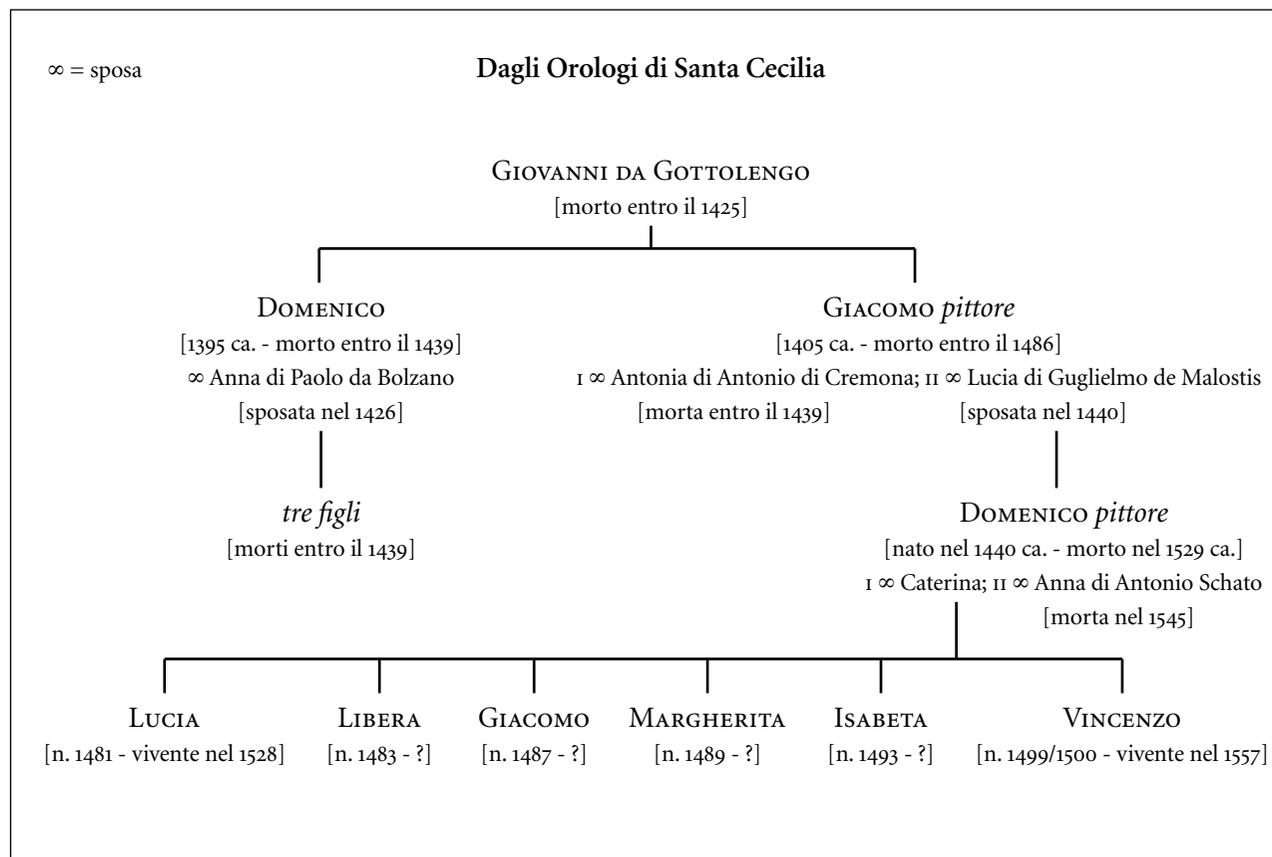
Nel frattempo Giacomo Dagli Orologi era morto: allibrato quest'ultimo fino al 1482, nell'estimo di dieci anni dopo, è annotato «Domenico q. magistri Iacobi»³⁹. Del resto, può essere un indizio aggiuntivo per collocare cronologicamente la scomparsa di Giacomo anche la constatazione in base alla quale nel 1483, nel secondo testamento di Corrado *de Landis*, il patronimico di Domenico era stato omissivo⁴⁰.

Tuttavia, la carriera e le comparse di quest'ultimo proseguono: nel 1493 risultano dei pagamenti della Camera Fiscale in suo favore per una pittura di san Marco sul palazzo accanto a quello dei Giudici, identificabile nell'edificio precedente alla seicentesca *Domus Nova*⁴¹; sembrano accentuarsi i legami nella contrada – e di riflesso con Sant'Anastasia – allorquando nel 1494 Domenico figura in qualità di teste in favore

di una “vicina di casa”, Maria, moglie di Giovanni Antonio di Baldassare *de Ugonis*, residente a Santa Cecilia, ma desiderosa di una sepoltura nella ben più prestigiosa chiesa domenicana⁴². Qualche anno dopo, nel 1497, come già detto, egli compare ai testamenti dei fratelli Pietro e Bernardino di Bonaventura Salerno⁴³.

Altri documenti, però, rivelano ulteriori direzioni nei contatti di Domenico. Data al 1487 una causa contro di lui intentata dal monastero di Santa Maria in Organo, della quale, tuttavia, non conosciamo né l'oggetto del contendere, né eventuali strascichi⁴⁴. Non dimeno, nel 1505 troviamo che Domenico presenzia a un testamento a Santa Cecilia assieme a Leonardo di Desiderio di San Vitale, uno degli artisti coinvolti nella decorazione della chiesa olivetana, per la quale era stato autorizzato a fornire dei disegni⁴⁵. Tali indicazioni si rivelano interessanti soprattutto perché in qualche modo portano l'interesse e l'azione di Domenico anche verso il cantiere di Santa Maria in Organo; e forse, proprio in virtù delle relazioni appena abbozzate da questi indizi, non è del tutto casuale che ancora nel 1522 Domenico compaia a un acquisto in cui è nuovamente ed espressamente coinvolto il monastero olivetano⁴⁶.

Gli ultimi documenti che parlano del pittore sono rappresentati dal testamento del 1527 e da tre codicilli redatti nei due anni successivi. Nel primo atto, il pittore chiede di essere sepolto in «in claustro Sancte Anastasie», nel sepolcro familiare dove riposavano i genitori e i suoi parenti⁴⁷. Una volta di più, i rapporti professionali e personali erano tornati alla direzione originaria, dato che nel testamento e nei codicilli del 1528 figurano quali testimoni alcuni esponenti della



famiglia Badile⁴⁸. Poi, i documenti ci parlano dei suoi familiari piú stretti: nel 1545 testa la vedova Anna, sua seconda moglie, che chiede di essere sepolta a Santa Cecilia, nella tomba del padre; dopo sarà il figlio Vincenzo, per il quale manca qualsiasi qualifica professionale, a presenziare a un testamento nel 1554 e a comparire, per l'ultima volta, nelle anagrafi del 1557⁴⁹.

Le vicende dell'ancona

E l'ancona di San Giorgio di Valpolicella fu effettivamente realizzata? Pare proprio di sí. Un inventario del 1708 cosí descriveva l'area presbiteriale: «Ad altare maius. Palla seu icon ligneum inauratum cum quinque figuribus Beatissime Virginis, S. Georgii, S. Petri Apostoli, S. Antonii Abbatis et S. Catharina Marti-



ris»⁵⁰. Se non fosse per i secoli di distanza, sembrerebbe quasi di rileggere le parole di don Corrado. Una scorsa a ritroso di alcune visite pastorali, inoltre, sembra confermare che la pala mantenne fino a quel momento la sua posizione. Nel 1526 ne veniva registrata l'esistenza: «Deficiunt ... coltrina ante iconam»; qualche anno dopo, nel 1532, così era registrato: «Collocata sacra Eucharistia sub pede pallae maioris»⁵¹. Nel 1573, Agostino Valier parlava di una tela turchina che copriva la pala dell'altare della Beatissima Vergine⁵². Dopo la menzione del 1708, tuttavia, la pala di Domenico Dagli Orologi mantenne la posizione originaria solo per pochi anni, dato che nel 1718 era descritta presso l'altare di San Giuseppe, vicino al fonte battesimale: «Icona et mensa Maioris cum reliquiis sine nomine, pano serico involutis, traslata nunc ad fornecem Evangelii iuxta Baptisterium»⁵³.

Quello che resta della commissione dell'arciprete è difficile da stabilire. Forse, una reliquia del lavoro potrebbe essere la statua lignea della *Madonna con Bambino*, che oggi si conserva presso la pieve⁵⁴. In verità, l'immagine, che porta un'iscrizione (MATER GRATIARUM), reca la data 1515, alquanto lontana dagli anni di redazione dei testamenti di don Corrado: che, tuttavia, l'indicazione cronologica non sia frutto di una ridipintura, può essere confermato dall'esistenza, presso il santuario di Santa Maria Valverde a Marano, di una *Vergine con Bambino* del tutto prossima a quella di San Giorgio e realizzata – come recita l'iscrizione alla sua base – nel 1516⁵⁵. Ciò nonostante, tale cronologia non appare inverosimile per quanto concerne la carriera di Domenico: l'ipotesi, d'altronde, potrebbe adattarsi alle disposizioni testamentarie di don Corrado, nelle quali si parlava di immagini *rellevate*, e all'inventario del

Madonna con Bambino
(Santa Maria Valverde,
Marano di Valpolicella)



Nella pagina a fianco.
Madonna con Bambino
(parrocchiale
di Sant' Ambrogio
di Valpolicella)

1708, che citava un *icon ligneum*. È del pari credibile che i tempi di completamento e di pagamento dell'opera potessero comprensibilmente essere stati dilatati dagli eredi, poco disponibili a smobilizzare i lasciti ricevuti. A ogni buon conto, quale fosse stato il ruolo di Domenico – che i documenti concordano nell'indicare come *pictor* – in tutta l'operazione, può essere intuito. La sensazione è che la pala dovesse essere stata scolpita da qualche collaboratore, per essere dipinta da Domenico: un'evidenza suggestiva, anche perché interviene in favore della «multimedialità» esperita nella bottega, magari in collegamento con l'*entourage* degli intagliatori Giolfino attraverso la famiglia Badile⁵⁶.

Del resto, tuttavia, rimane ben poco; persino la lastra sepolcrale di don Corrado è giunta rovinata, sebbene il testo dell'iscrizione si possa tuttora conoscere nella sua interezza grazie alla testimonianza di Gian Girolamo Orti Manara: VIVENTE ME / HOC SEPULCHRUM FECI FIERI IBI / DEBET REQUIESCERE CORPUS / VENERABILIS VIRI PRESBITERI DOM / CONRADI DE PARMA ARCHIPRESBITERI PLEBIS S. GIORGI V. PULICELLE⁵⁷.

Comunque sia, rimane la constatazione di un atteggiamento controcorrente da parte dell'arciprete, che è degno di essere riportato alla luce per la dignità che volle recare alla chiesa oramai abbandonata – in questo affiancato da molti parrocchiani che, nonostante tutto, continuavano a chiedere di essere sepolti nel cimitero di San Giorgio –, senza rassegnarsi al declino in atto⁵⁸. Visto *a posteriori*, anzi, l'impegno di Corrado de Landis sembra quasi una rivalsea nei confronti della nuova chiesa di Sant' Ambrogio, che ancora nel 1530 mancava di una pala d'altare⁵⁹; comportamento del tutto comprensibile, qualora si consideri

che il trasferimento della sede plebana era avvenuto recente, che ancora permetteva di guardare a San Giorgio come il luogo naturale a cui dedicare le risorse necessarie per assicurarsi una benemeranza presso i posteri, ma soprattutto presso il tribunale divino. D'altronde, non sarà stato per caso che di Corrado – nella visita pastorale del 1456 – fosse stato annotato che avrebbe preferito destinare una parte delle offerte per i poveri alla manutenzione della chiesa: «Quod videretur sibi quod tantummodo dispensa-

rentur octo minalia suprascripta frumenti tantummodo pauperibus et non fieret ista convivium et sexdecim libre ponerentur in fabricam plebis»⁶⁰.

Tra tutti coloro che mi hanno aiutato in questa occasione, mi è particolarmente gradito ringraziare Pierpaolo Brugnoli, il quale, con le sue fondamentali e generose segnalazioni di documenti d'archivio, ha reso possibile l'elaborazione di questo articolo. Un grazie di cuore va anche al personale dell'Archivio di Stato di Verona per l'aiuto che ha costantemente offerto a questa ricerca.

NOTE

Abbreviazioni

- AP = Anagrafi Provincia
 ASVr = Archivio di Stato di Verona
 BCVr = Biblioteca Civica di Verona
 AC = Anagrafi Comune
 AAC = Antico Archivio del Comune di Verona
 UR = Ufficio del Registro
 CE = Antico Archivio del Comune, Campione dell'Estimo
 SA = Sant'Anastasia

1 Per le vicende essenziali della pieve si vedano (con più esaustiva bibliografia): G. FORCHIELLI, *La pieve rurale. Ricerche sulla costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Bologna 1938, pp. 145-146; M. MAIMERI, *San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1973; *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1975; P. FRESCO - G.M. VARANINI, *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella a metà del Trecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1988-1989/1989-1990, pp. 53-64; *San Giorgio di Valpolicella: scavi archeologici e sistemazioni museali*, a cura di P. Brugnoli e L. Salzani, Verona 1992; M. BOLLA, *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, Verona 1999.

2 Notizie sul manufatto si trovano in L. ROGNINI, *L'altare quattrocentesco di San Giorgio di Valpolicella*, in G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 75.

3 Sul tabernacolo di San Giorgio si veda la scheda redatta da L. ROGNINI, *Il tabernacolo di San Giorgio di Valpolicella*, in VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 77.

4 Un quadro d'insieme sul contesto sociale e culturale della Valpolicella in questo periodo è offerto dallo studio di VARANINI, *La Valpolicella...*, specialmente nei capitoli *Problemi dell'organizzazione ecclesiastica nel Quattrocento*, pp. 233-250; e *Morire in Valpolicella nel Quattrocento: spunti per la storia sociale e religiosa dai testamenti (1408-50)*, pp. 251-260.

5 Il ruolo di Ermolao Barbaro alla luce della sua attività pastorale in Valpolicella è analizzato da G. DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpolicella nella visita di Ermolao Barbaro*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1986-1987, pp. 75-94. Per la sua figura nel contesto culturale e spirituale del tempo, si vedano in particolare R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV/2, Verona 1984, pp. 9-297 (alle pp. 77-98); M.L. KING, *Umanesimo e patriato a Venezia nel Quattrocento*, Roma 1989, pp. 457-460; per l'intervento nella diocesi di Verona, si rimanda ancora a G. DE SANDRE GASPARINI, *Governo della diocesi e "cura animarum" nei primi anni di episcopato di Ermolao Barbaro vescovo di Verona (1453-1471): prime note*, in *Il primo dominio veneziano e Verona (1405-1509)*, atti del convegno, Verona 16-17 settembre 1988, a cura di G. Gullino, Verona 1991, pp. 73-92.

6 E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460. Trascrizione del Registro 1 delle visite pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Verona*, a cura di S. Tonolli, Verona 1998, p. 116.

7 *Appendice*, doc. 11.

8 Si vedano in merito, in *Appendice*, i docc. 7, 8, 9 e 10.

9 BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis...*, p. 116.

10 *Appendice*, doc. 12. Notizie essenziali sui fratelli Del Basso si trovano in documenti d'archivio: nel 1473, «Iulianus cerdo Basso» è allibrato nella contrada di San Tommaso (ASVr, CE, reg. 257, c. 3r). Entrambi compaiono negli estimi della contrada della Braida nel 1482 («Iohannes et Iulianus fratres pellacani et cerdones»: ASVr, CE, reg. 258, c. 20r); nel 1492 («Iohannes q. Bassi cerdo»; «Iulianus del Basso cerdo»: ASVr, CE, reg. 259, cc. 25r-v). Nel 1502 Giuliano doveva essere già morto, dato che compare solamente il fratello («Iohannes cerdo q. Bassi»: ASVr, CE, reg. 260, c. 30r); nel 1515, poi, risulta solamente il figlio di Giovanni («Iohannes Donatus cerdo q. Iohannis del Basso»: ASVr, CE, reg. 261). Nel 1488, è annotata una causa in atto contro i due fratelli (ASVr, UR, reg. 706, c. 93r). Nel 1492, entrambi sono registrati nell'anagrafe della contrada Braida: ASVr, AP, reg. 129.

11 Già nella seconda metà del Trecento risulta arciprete di San Floriano Iacopo da Parma: VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 169-170; D. MODONESI, *Iscrizione dell'arciprete Iacopo di Parma*, scheda in FRESKO-VARANINI, *Preti e benefici in tre pievi della Valpolicella...*, pp. 63-64.

12 Sulla figura e sul contesto in cui operò Bartolomeo da Calestano si sofferma M. CIPRIANI, *Per lo studio dell'episcopato di Ermolao Barbaro (1453-1471): la «familia» e alcune linee dell'attività pastorale. Il Liber collationum (1454-1463): analisi, edizione parziale e regestazione*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Magistero, rel. G. De Sandre Gasparini, a.a. 1990-1991, pp. 78 e 85. Per il flusso di chierici parmensi in territorio veronese, interessante risulta una scheda redatta dall'autrice che riassume le provenienze dei beneficiari delle porzioni clericali, rivelando come, nel periodo in esame, nove fossero originari di Parma: tab. IV; ulteriori osservazioni si leggono alle pp. 166-167 e 169-170. A integrazione di quanto detto, vale la pena di ricordare che Bartolomeo, assieme a Giovanni Maffei, è presente proprio alla visita pastorale fatta a San Giorgio di Valpolicella: BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis...*, p. 116. Nel 1472, poi, a conferma delle relazioni tra conterranei, a una donazione di Corrado presenziano il mansionario della cattedrale, don Antonio Pezzali, e

l'arciprete di Arbizzano, don Antonio Rainerio, ambedue di Parma (*Appendice*, doc. 5).

13 Nel 1465, al testamento di Filippo di Cola, rettore di San Zeno in Oratorio, è presente Antonio di Giovanni *de Furnonis* cappellano di San Floriano (ASVr, UR, Testamenti, m. 57, n. 48); nel 1497, invece, stende le sue volontà il rettore di Fumane, don Giacomo *de Petitis* (ASVr, UR, Testamenti, m. 89, n. 77). Entrambi provenivano da Parma. In proposito, si ricordi anche l'arciprete di Arbizzano, don Antonio Rainerio, menzionato nella nota precedente.

14 ASVr, UR, 72, cc. 503v-505r e 504r. Un accenno a Giacomo di Parma è fatto anche da VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 242-243.

15 Le informazioni sono tratte dalle annotazioni fatte durante diverse visite pastorali: *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali di Gian Matteo Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989, I, p. 417; II, pp. 594 e 1052-1053; III, p. 1474.

16 *Appendice*, docc. 5 e 9.

17 Nella pieve è testimoniato anche un dipinto, dall'aspetto quattrocentesco, raffigurante *San Giorgio con il drago e la principessa in preghiera in ginocchio*: G. ORTI MANARA, *Illustrazione di due antichissimi Tempj cristiani veronesi*, Verona 1864, tav. I.

18 *Appendice*, doc. 41.

19 Nel 1437, Cortesia Serego, figlio del più celebre condottiero scaligero a cui era stato eretto il monumento funerario ancora esistente nella parete sinistra della cappella maggiore, aveva stipulato un contratto con l'intagliatore Iacopo Moranzone per l'esecuzione di un'ancona raffigurante la Vergine con il Bambino e alcuni santi, tra i quali Pietro Martire. L'ancona, terminata nel 1440, venne posta sopra l'altare maggiore verso il 1443: per la quale si rimanda, da ultimo, a T. FRANCO, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia Serego*, Padova 1998, p. 22. Per la pala della cappella Boldieri, D. ZUMIANI, *Immagini quattrocentesche di Verona nell'iconografia di San Pietro Martire: la «forma urbis» e l'identità storica*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXIII (1986-1987), pp. 385-400. Si ricordi, inoltre, a riprova della diffusione delle pale scolpite, che lo stesso Jacopo Moranzone era stato chiamato a realizzare le ancone per la cappella Quantieri a Santa Maria della Scala (L. SIMEONI, *Gli affreschi di Giovanni Badile in Santa Maria della Scala a Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», VII (1907), pp. 13-14 e 18 dell'estratto), per la chiesa di San Marco e per la cappella Malaspina della Cattedrale, quest'ultima mai portata a termine (D. CORDELLIER, *Documenti e*

fonti su Pisanello (1395-1581 circa), «Verona Illustrata», 8 (1995), pp. 82-85).

20 C. CIPOLLA, *Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona*, «L'Arte», XIX (1916), pp. 62-63 dell'estratto, nota 4. Su Antonio Badile si rimanda al saggio di E.M. GUZZO, *Risarcimento di Antonio Badile*, «Arte Cristiana», 759, LXXXI (1993), pp. 199-210.

21 Guarino ricordava come san Bernardino, durante la sua permanenza a Verona tra il 1422 e il 1423, fosse stato estremamente impressionato dalle qualità morali di Giannicola Salerno: G.P. MARCHI, *San Bernardino e l'ambiente umanistico veronese*, Vicenza 1982, p. 59. Giova rammentare che il Salerno, noto anche come uomo di cultura e amico di Guarino, godeva di una prestigiosa posizione sociale: nel 1405 aveva fatto parte della delegazione che consegnò le chiavi della città a Venezia e negli anni successivi ricoprì varie cariche, tra cui anche quella di podestà: R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento...*, pp. 20-21.

22 *Appendice*, doc. 18. Per alcuni atti in cui compare Battista Dalle Lance si veda anche A. AVENA - A. MAZZI, *Per la storia dell'arte in Verona nel secolo XV (Regesto degli Atti dei Rettori Veneti)*, «Madonna Verona», XI, 42-43 (1917), pp. 122-143 (alle pp. 129 e 136).

23 *Appendice*, doc. 32.

24 *Appendice*, doc. 40.

25 Per i rapporti di parentela tra i personaggi in questione si rimanda a C. CARINELLI, *La Verità nel suo Centro riconosciuta nelle Famiglie Nobili e Cittadine di Verona*, BCVR, ms. 2224, tavola IV.

26 CIPOLLA, *Ricerche storiche...*, p. 62. Sulla famiglia Badile la documentazione è piuttosto vasta, per cui si rinvia ai pioneristici saggi di V. CAVAZZOCCA MAZZANTI, *I pittori Badile*, «Madonna Verona», VI, 1-2 (1912), pp. 11-28 e 65-84; ai quali vanno aggiunte le voci di M.A. Novelli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1963, pp. 80-84, e di E.M. Guzzo, in SAUR, *Allgemeines Künstler-Lexicon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 6, München-Leipzig 1992, pp. 212-219. Per il testamento di Giacomo di Bonaventura Salerno: ASVR, UR, m. 87, n. 93 (a. 1495). Si ricordi che la madre di Antonio Giolfino era Agnese Badile, figlia di Giovanni: cfr. *Appendice*, doc. 26.

27 *Appendice*, doc. 4. L'interesse della famiglia nella regione risaliva quantomeno al padre di Antonio, il pittore Giovanni Badile, che nel 1428 acquistava proprio a Ponton una terra *casaliva*: SIMEONI, *Gli affreschi di Giovanni Badile...*, p. 10, nota 1.

28 *Appendice*, doc. 19. Giovanni da Gottolengo deve essere morto entro il 1425, anno in cui, nelle anagrafi di Santa Cecilia, compaiono solamente i due figli Giacomo e Domenico: *Appendice*, doc. 13.

29 Questo Domenico Dagli Orologi è verosimilmente da riconoscere nel «Domenico da Loterengo bresciano» che fu incaricato della gestione dell'orologio della Torre del Gardello dal 1422 al 1424 e per qualche mese nel 1425: R. BREZZONI, *L'orologio di Cansignorio della Scala sulla Torre del Gardello*, «Madonna Verona», XV, 58 (1921), pp. 16-31 (alle pp. 22-23). Per il documento citato nel testo, si rimanda in *Appendice* doc. 17. Può essere interessante segnalare pure che già nel 1421 Giovanni Badile aveva compiuto un'incursione nel «mondo degli orologi», eseguendo una perizia, assieme al pittore Corra di San Paolo, per la decorazione del quadrante dell'orologio del Gardello, condotta da Francesco di San Michele *ad portas*: BREZZONI, *L'orologio di Cansignorio della Scala...*, pp. 21-22.

30 *Appendice*, doc. 20.

31 Giacomo Dalle Lance doveva essere morto dopo il 1425, quando risulta settantenne nell'anagrafe di Santa Cecilia. Successivamente, il suo nome scompare dalla documentazione. Suo figlio Battista all'epoca ha quarant'anni: ASVR, AP, Santa Cecilia, reg. 157 (1425) (cfr. A. MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi inedite dei pittori veronesi del secolo XV*, «Madonna Verona», VI, 21 (1912), pp. 43-60: alle pp. 49, 53 e 54).

32 *Appendice*, doc. 21.

33 *Appendice*, doc. 22.

34 Pancrazio è allibrato negli estimi di Santa Maria Antica nel 1425 e di Santa Cecilia negli anni 1433, 1443 e 1447: A. MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi inedite dei lapicidi veronesi del secolo XV*, «Madonna Verona», VII, 25 (1913), pp. 25-38 (a p. 32).

35 *Appendice*, doc. 24.

36 *Appendice*, doc. 26.

37 *Appendice*, doc. 42.

38 *Appendice*, docc. 30 e 31.

39 *Appendice*, docc. 35 e 37.

40 Si confrontino in *Appendice* i docc. 11 e 12.

41 *Appendice*, doc. 38.

42 *Appendice*, doc. 39.

43 *Appendice*, docc. 40 e 41.

44 *Appendice*, doc. 36.

45 *Appendice*, doc. 45. Sui lavori di Leonardo Attavanti per Santa Maria in Organo: A. FAINELLI, *Per la storia dell'arte a Vero-*

na. *Regesti degli Atti dei Rettori veneti fino al dominio di Massimiliano*, «L'Arte», XIII (1910), pp. 219-222 (a p. 220); AVENA-MAZZI, *Per la storia dell'arte in Verona...*, p. 137; G. ERICANI, «Giovanni Zebellana intaliador, Leonardo da Verona depintore». *Una traccia per la scultura lignea veronese tra Quattrocento e Cinquecento*, «Verona Illustrata», 4 (1991), pp. 23-39 (a pp. 37-39). Si noti che il medesimo pittore, nel 1513, sarà presente al testamento di un altro personaggio, da legarsi all'ambiente di Domenico degli Orologi, Antonio Giolfino: G. BIADEGO, *Una famiglia di artisti (i Giolfino)*, in *Miscellanea della Regia Deputazione di Storia Patria*, s. II, t. II, Venezia 1894, pp. 1-51 dell'estratto (a p. 26); ERICANI, «Giovanni Zebellana intaliador, Leonardo da Verona depintore»..., p. 25.

46 *Appendice*, doc. 48. Si noti che nel 1494 anche Antonio Badile era in contatto con gli Olivetani, per i quali era incaricato di fornire una mappa: R. BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972, p. 22.

47 *Appendice*, doc. 49. L'esistenza della sepoltura è confermata dalla documentazione d'archivio, e, per la precisione, nel chiostro del convento domenicano: «Ad longum muri, prope bustum scale [sequitur] sepultura domini Iacobi ab Horilogiis cum arma veteri»: ASVr, SA, Registri, *Sepultuario*, n. 68, c. 12v.

48 *Appendice*, docc. 50 e 51.

49 *Appendice*, docc. 58, 61 e 62. Anna era la seconda moglie di Domenico, come risulta dalla menzione nel testamento del 1527. Precedentemente, come emerge dall'anagrafe del 1501 (doc. 40), Domenico era stato sposato con Caterina, la madre dei suoi figli.

50 W. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII*, Milano 1943, p. 16, nota 2; M. MAIMERI, *Catalogo delle opere d'arte, degli arredi e delle iscrizioni esistenti o esistite nella pieve*, in *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1975, pp. 139-167 (a p. 160).

51 *Riforma pretridentina della diocesi di Verona...*, I, p. 180; II, p. 1474.

52 A. VALIER, *Visite pastorali a chiese della diocesi di Verona (1565-1589)*. *Trascrizione dei Registri XIII-XIV delle Visite Pastorali*, a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2001, p. 230.

53 ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese...*, p. 17. La mensa di cui si parla è quella del 1412, che in occasione dei restauri del 1923 venne nuovamente ricomposta sull'altare maggiore.

54 Su di essa si rimanda a MAIMERI, *Catalogo delle opere d'arte...*, p. 152; riprodotta in *San Giorgio di Valpolicella. Scavi...*, p. n.n.

55 L. ROGNINI, *La statua della Madonna nel santuario della Valverde a Marano*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500c.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Marano di Valpolicella 1987, p. 379.

56 Sull'argomento e su alcuni aspetti della collaborazione tra scultori e pittori nella pratica delle botteghe cittadine si vedano le ipotesi e i casi proposti da ERICANI, «Giovanni Zebellana intaliador, Leonardo da Verona depintore»..., p. 38. Si ricordi, inoltre, come pure l'ancona Serego, citata in precedenza, prevedesse che il pittore *Dardus* indorasse le statue realizzate da Iacopo Moranzone. Può essere utile, inoltre, segnalare l'esistenza di due statue della Vergine, rispettivamente a San Pietro in Cariano e a Sant'Ambrogio, attribuite alla cerchia dei Giolfino (si vedano le schede di L. Rognini, in VARANINI, *La Valpolicella...*, pp. 79 e 80).

57 Il testo è riportato in ORTI MANARA, *Illustrazione di due antichissimi Tempj...*, p. XLVII. Più oltre (p. LII), lo studioso ritiene di poter identificare Corrado *De Landis* nel reverendo Parma, arciprete dal 1517 al 1533. Tuttavia, in ragione sia delle date note per la biografia di Corrado, sia del suo cagionevole stato di salute dimostrato nel 1483, è evidentemente difficile concordare con tale affermazione.

58 Nel 1530, per esempio, la rendita della pieve era notevolmente decresciuta, passando da 150 ducati (come registrato dalle visite pastorali fino al 1529) a 40 ducati: *Riforma pretridentina...*, I, pp. 180 e 417; II, p. 594 e 1052.

59 *Riforma pretridentina...*, II, p. 594.

60 BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis...*, p. 118, citato (proprio con riguardo al singolare comportamento dell'arciprete) in DE SANDRE GASPARINI, *Vita religiosa in Valpolicella...*, p. 86.

.....
APPENDICE

Documenti relativi a Corrado de Landis

1

1449 dicembre 4

Acquisto di Corrado de Landis, arciprete di San Giorgio di Valpolicella da Federico di Occhidicane di San Quirico. L'oggetto della transazione è un fondo con casa murata, copata e solarata nella contrada di Mercatonuovo a Verona.

ASVr, UR, reg. 198, cc. 422v-423r.

2

1469 marzo 7

Ratifica dell'acquisto della terra e della casa in Mercatonuovo da parte di don Corrado (doc. 1). L'istanza viene mossa da Matteo del Mucio, draperius di Ognissanti, il cui figlio Taddeo non a caso presenzierà al primo testamento dell'arciprete redatto nel 1476.

ASVr, UR, reg. 198, cc. 423r.

3

1471 settembre 28

Acquisto di don Corrado da Parma della metà di un mulino nei pressi di Pescantina per la somma di 49 ducati. Le quote di proprietà sono così acquisite: un quarto dal lapicida Gregorio q. Gaspare, un altro quarto da Giovanni di Antonio, entrambi di Sant'Ambrogio. Notai dell'atto, rogato nell'abitazione di don Corrado in contrada Mercatonuovo, sono Gerolamo Lazise e Bartolomeo Cipolla.

ASVr, UR, reg. 208, c. 345r-v.

4

1471 dicembre 3

Acquisto di don Corrado di otto appezzamenti fondiari da Margherita, moglie di Zeno Targete di Pescantina. All'atto, redatto nella residenza dell'arciprete, in contrada Mercatonuovo, è presente in qualità di teste il pittore Antonio Badile di Santa Cecilia.

ASVr, UR, reg. 208, cc. 345v-346r.

5

1472 febbraio 26

Donazione tra vivi fatta da don Corrado de Landis di Parma. All'atto sono presenti don Antonio Pezalis di Parma, mansionario della cattedrale, e don Antonio Rainerio di Parma, arciprete di Arbizzano. Il donatore risiede a Verona, in contrada Mercatonuovo. I lasciti, che includono alcune terre e la metà del mulino presso Pescantina acquistato l'anno prima, sono fatti in favore di Bartolomeo di Filippo da Sandalo di Ferrara, di sua moglie Maddalena e di Caterina de Legi ultra Montes, in ricompensa per i favori e i servizi prestati all'arciprete affetto da infermità.

ASVr, UR, reg. 204, cc. 221r-222v.

6

1472 marzo 5

Don Corrado affitta un mulino (doc. 3) a Cristoforo q. Bonomo e ad Antonio suo figlio.

ASVr, UR, reg. 208, cc. 346v-347r.

7

1475 ottobre 25

Ratifica e registrazione della locazione del mulino del 5 marzo 1472 (doc. 6), su richiesta di Bartolomeo di Filippo, che agisce per conto dell'arciprete don Corrado.

ASVr, UR, reg. 208, c. 347r.

8

1475 novembre 8

Ratifica e registrazione dell'acquisto del mulino del 28 settembre 1471 (doc. 3), ancora a istanza di Bartolomeo di Filippo da Sandalo.

ASVr, UR, reg. 208, c. 345v.

9

1476 maggio 7

Donazione di don Corrado a Caterina de Legi ultra Montes. Dal documento si evince che a Caterina erano state fatte due donazioni, nella seconda delle quali agivano, con le funzioni di procuratori dell'arciprete il notaio, Girolamo Lazise e Bartolomeo di Filippo. Con il nuovo atto, però, le donazioni alla donna sono revocate, a causa di alcune sue manchevolezze nel servizio a don Corrado.

ASVr, UR, reg. 208, c. 445r-v.

10

1476 giugno 5

Ratifica e registrazione degli acquisti fondiari da Margherita, moglie di Zeno Targete di Pescantina (doc. 4) su richiesta di Bartolomeo di Filippo da Sandalo, procuratore di don Corrado.

ASVr, UR, reg. 208, c. 346r-v.

11

1476 luglio 21

Primo testamento di Corrado de Landis, arciprete di San Giorgio di Valpolicella.

ASVr, UR, Testamenti, m. 68, n. 79.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadrigentesimo septuagesimo sexto inditione nona die Dominico vigesimo primo mensis iulii in villa Pontoni Vallis Pulicelle in domo habitationis suprascripti testatoris sub lodieta ipsius domus, presentibus don Pasinio filio spectabilis Iacobi de Cisano capellano in dicta villa Pontoni, Iacobo q. Petri a Blado, Nicola eius filio de Sancto Andrea Verone, Iacobo q. spectabilis Bartholomei de Almericis de Ripa, Zenone filio Petri de Ottobellis, his duobus de Sancto Stephano Verone, Thadeo filio Mathei del Mucio de Omnibus Sanctis Verone, Bartholomeo q. Cabrielis a Navi de Beveraria Verone, Bartholomeo q. Pelegrini de Cavarena de Mazurega vallis predictae atque Antonio notario q. spectabilis Delaidi de Caprino de Sancto Zenone Oratorio Verone rogato in solidum et de presente una cum me notario infrascripto ab infrascripto testatore hoc eius ultimum nuncupativum sine scriptis testamentum scribere et in publicam et autenticam formam redigere vel illi se subscribere secundum formam iuris et statutorum comunis Verone, omnibus testibus idoneis notis et ad hoc vocatis specialiter

et rogatis et infrascriptum testatorem cognoscentibus ut dixerunt.

Quoniam presentis vite conditio statum habet instabilem et ea que visibilem habent essentiam tendunt visibiliter ad non esse, id circo venerabilis vir dominus don Conradus de Landis de Parma q. domini Iacobini archipresbyter plebis Sancti Georgii Vallis Pulicelle agri Veronensis hoc salubri meditatione premeditans dumque sue peregrinationis extremum dispositione testamentaria desiderans pervenire habens licentiam testandi plenariam a summo pontificem concessam in membranis redactam cum bulla plumbea pendente ad cordulas canapis more romane curie, cuius principium tale est: «Sixtus episcopus servuus servuorum Dei. Dillecto filio Corado de Landis», etcetera, et finis: «Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo sexptuagesimo sexto Ydus maii pontificatus nostri anno quinto». Sedens ibidem supra una cathedra, sanus per gratiam omnipotentis Dei mente et intellectu et recte loquens, licet corpore iam diu multum oppressus morbo podagroso, considerans et recte intelligens quicquid sub sole est morti et corruptioni deditum esse et nihil in presenti vita certius morte, hora vero eius nihil incertius et propterea humanam naturam esse fragilem et caducam et cito labi nolensque intestatus decedere, suam ultimam voluntatem et universalem dispositionem omnium suorum bonorum per hoc eius ultimum nuncupativum sine scriptis testamentum fecit et ordinavit modo et forma subnotatis.

Primo quidem animam suam idem testator cum de hoc seculo migrare contigerit summo et omnipotenti Deo eiusque gloriosissime matri Marie sempre virgini totique curie celesti suppliciter et devote commisit.

Sepulturam vero sui corporis ellegit idem testator et ipsum suum corpus cum ab anima fuerit separatum deferri voluit honorifice iuxta conditionem suam ad ecclesiam suam parochialem plebis predictae Sancti Georgii et ibi sepelliri et humari in dicta ecclesia in monumento noviter constructo per dictum testatorem ante altare magnum.

Item reliquit et legavit idem testator ecclesie sive parochialis predictae Sancti Georgii unam anchonam ligneam cum quinque figuris et ymaginibus rellevatis beate Virginis Marie in medio et a lateribus sanctorum Petri, Georgii, Antonii abbatis ac beate Catharine, existentem de presenti penes magistrum Dominicum pictorem filium magistri Iacobi ab Aurilogiis de Sancta Cecilia Verone iam inceptam collarari et deaurari. Et voluit et mandavit idem testator eandem anchonam ad plenum expleri et compleri debere expensis infrascripte sue heredis universalis et offerri et presentari dicte ecclesie et supra altari magno eiusdem ecclesie; cui heredi sue universali infrascripte in compensationem predictarum iure legati perlegavit unam peciam terre casalivam sive melioramenta et [.....] unius pecie terre casalive iacentis in civitate Verone in contrata Merchati Novi infra suos confines pro qua solvitur omni anno de livello per dictum testatorem libre quinque denariorum ecclesie sancti Pauli Veteris de Verona cum onere et honore pro anima sua et in remissione peccatorum suorum.

Item reliquit et perlegavit domine Magdalene predictae et heredi infrascripte ibidem presenti et acceptanti unam peciam terre casalivam cum domo murata copata et solarta cum curtivo et orto iacentem in villa Pontoni cui coheret de duabus partibus via publica, de alia hospitale Sancte Marie Magdalene de Pontono. Item omnes alias pecias tunc emptas per ipsum testatorem simul cum ipsa pecia terre casaliva ab uxore Zenonis Targete de Pischantina, et constitutas in ipso instrumento venditionis. Et hoc in compensationem et pro omni et toto eo quod eadem domina Magdalena petere et requirere posse ab ipso testatore pro mercede sui servitus et longi temporis quo inservivit eidem testatori in infirmitatibus suis, presente continue volente et consentiente Bartholomeo Philippi de Sandalo marito suo, pro omni iure quod sibi competere posset in eis peciis terrarum perlegatis eidem domine Magdalene sive aliquibus earum tam virtute venditionis earum alias sibi facte quam alia quacumque de causa.

Item reliquit et legavit idem testator Bartholomeo Phi-

lippi de Sandalo marito domine Magdalene et habitanti una cum ipso testatore cum dicta domina Magdalena ad continua servitia ipsius testatoris et subventiones suas infrascriptas pecias terrarum et unam peciam terre aratorie cum vineis circa tres quarterios campi iacentem in pertinentia Cavaioni in ora Campagnole infra suos confines emptam per ipsum testatorem a Cobello de Pontono. Item unam peciam terre aratorie in pertinentia Pontoni in ora Crucis infra suos confines emptam per ipsum testatorem ab Ambrosio Antoni de Sancto Ambrosio. Item unam peciam terre casalive in Pischantina pro qua Christophoro dela Zopa de Pischantina et Antonius eius filius solvunt omni anno de livello eidem testatori libras tres et solidos decem denariorum. Item reliquit et legavit eidem Bartholomeo acceptanti dimidiam omnium bonorum mobilium ipsius testatoris generis et conditionis cuiuscumque que reperiantur tempore mortis ipsius testatoris exceptis his de quibus in sequenti legato et haec legata legavit in recompensationem et pro omni et toto eo quo petere et requirere posset a dicto testatore occasione mercedis sue pro tempore quo stetit ad servitia et necessitates infirmitatis dire et tediose ipsius testatoris.

Item reliquit et legavit idem testator Iacobo Matheo infanti et filio infrascriptorum domine Magdalene et Bartholomei iugalium, omnes vestes et vestimenta et unam cottam novam ipsius testatoris. Item librum Pisanelle et Summam Raymundi. Item legavit eidem Iacobo Matheo unum breviarium in membranis casu in quo dictus Iacobus Matheus perveniat ad ordinem sacrum et sacerdotalem; et aliter in quo non pronuntiante ad ordinem sacerdotalem reliquit et legavit dictum breviarium tantum sacerdoti officianti et qui pro tempore fuerit deputatus ad capellam quandam sitam et fundatam in ecclesia cathedrali Parme sub nomine et vocabulo sancte Marie Virginis ac beatorum Laurentii et Bassani; et successoribus suis ad dictam capellam; et hoc nisi aliter idem testator vivens disposuerit de ipso breviario.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilis et immobilis

iuribus et auctionibus ex se moventibus et debitorum nominibus ubicumque sint et esse reperiantur eidem testatori spectantibus et pertinentibus et que sibi in futurum spectare et pertinere potuerint quomodolibet suam sibi universalem heredem instituit iussit et esse voluit dominam Magdalenam infrascriptam uxorem infrascripti Bartholomei Philippi de Sandalo.

Et hanc dixit et asseruit idem testator esse et esse velle eius ultimam voluntatem et universalem omnium bonorum suorum dispositionem quam vallere et tenere voluit et mandavit iure nuncupativi testamenti sine scriptis, que si iure nuncupativi testamenti sine scriptis non valeret vel non vallebit et defectu aliarum prestationis aut solemnitatis ommissae, tunc voluit valere et tenere iure codicillorum, que etiam si iure codicillorum ex aliqua causa, tunc voluit iussit et mandavit eam valere [.....] iure donationis causa mortis facte et cuiuscumque alterius ultime voluntatis qua melius valere et tenere poterit; quam donationem causa mortis valituram post mortem ipsius testatoris idem testator fecit et facit eidem domine Magdalene acceptanti de omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus. Cassans revocans et annullans idem testator omne aliud testamentum et ultimam voluntatem eius quod et quam hactenus ordinasset, volens et mandans hanc eius ultimam voluntatem ceteris aliis prevalere et ab omni herede et successore suo inviolabiter observari debere non obstantibus aliquibus verbis seu clausulis derogatoriis in eis apposis de quibus debuisse in presenti mentio fieri specialis, quorum omnium et verborum derogatoriorum idem testator asseruit se penitus ac ibidem expresse penituit.

Rogavit insuper idem testator ore proprio suprascriptos testes quatenus sint et esse debeant testes memores huius sui testamenti et ultime voluntatis et nos notarios suprascriptos et infrascriptos quatenus unus nostrum scribat et in publicam et autenticam formam redigat hoc presens suum testamentum et ultimam voluntatem et alter illi se subscribat secundum formam iuris et statutorum communis Verone.

Ego Hieronymus filius Bartholomei notari de Lazisio de Sancto Stephano Verone publicus imperiali auctoritate notarius premissis omnibus et singulis dum sic ut supra premittitur agerentur et ordinarentur per ipsum testatorem quem sanum mente et intellectu esse cognovi presentem sui et rogatus ab ipso testatore pariter tum suprascripto Antonio notario de Caprino collega meo ea omnia et singula publice scripsi signo meo tabellionatus consueto ac robore omnium premissorum in principio huius sui testamenti apposito.

12

1483 marzo 18

Secondo testamento di Corrado de Landis, arciprete di San Giorgio di Valpolicella.

ASVr, UR, Testamenti, m. 90, n. 30.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo tertio inditione prima die martis decimo octavo mensis marcii in villa Verone in contrata Brayde in domo habitatonis infrascriptorum heredum in quadam camara in qua iacebat infrascriptus testator, presentibus Antonio notario q. spectabilis Delaydi de Caprino de Sancto Zenone Oratorio Verone, rogato in solidum et de presente una cum me notario infrascripto hoc presens scribere testamentum ita tantum quod unus nostrum scribat et in publicam et autenticam forma redigat et alter illi se subscribat secundum formam iuris et statutorum communis Verone; Ioanne Cavalo filio ser Cabrini de Sancto Petro Incarnario Verone, Andrea filio Marci Antonii a Bredono de Sancto Thoma Verone, Vitale molendinario q. Petri, Laurentio filio dicti Vitalis; Bertono molendinario q. Petri Scalfinati, Blasio molendinarius q. Ulmecii de Compagnonis, Antonio molendinario q. Bellini, Iacobo molendinario q. Dominci de Orti, his omnibus de dicta

contrata Brayde. Et Bartholomeo filio Ioannis scribe de Sancto Firmo Verone omnibus testibus notis et ad hoc vocatis et rogatis et infrascriptum testatorem cognoscentibus ut dixerunt.

Quoniam presentis vite conditio statum habet instabilem et ea que visibilem habent essentiam tendunt visibiliter ad non esse, id circo venerabilis vir dominus don Conradus de Landis q. domini Iacobini de Parma olim archipresbyter plebis Sancti Georgii Vallis Pulicelle Verone districtus, hoc salubri meditatione premeditans, dumque sue peregrinationis extremum dispositione testamentaria desiderans pervenire habens licentiam testandi plenariam a summo pontificem concessam in membranis redactam cum bulla plumbea ad cordulas canapis more romane curie. Iacens ibidem in licito sanus per gratiam omnipotentis Dei mente et intellectu ac recte loquens, licet infirmus corpore, considerans et iuste intelligens quacumque sub sole caduca sint morti et corruptioni dedita esse et nihil in hoc seculo certius morte, hora vero eius nihil incertius, volensque dum ratio regit mentem pro voluntate sua de et supra bonis sibi a Deo collatis per eius ultimam voluntatem disponere et ordinare, suam ultimam et supremam voluntatem et dispositionem omnium bonorum suorum per hoc presens suum ultimum nuncupativum testamentum sine scriptis fecit et ordinavit modo et forma subnotatis.

In primis quidem animam suam omnipotenti Deo eiusque gloriosissime matri Marie semper virgini, totique curie celesti cum de hoc seculo migrare contigerit idem testator suppliciter et devote commisit.

Sepulturam vero sui corporis ellegit idem testator et ipsum suum corpus deferri iussit et mandavit sero sequenti post mortem suam ad ecclesiam sive plebem Sancti Georgii Vallis Pulicelle et ibidem sepelliri in dicta ecclesia in monumento constructo per dictum testatorem ante altare magnum dicte ecclesie.

Item reliquit et legavit idem testator ecclesie predictae Sancti Georgii unam anchonam ligneam cum quinque figuris et ymaginibus rellevatis et in medio beate Virginis

Marie et a lateribus sanctorum Petri, Georgii, Antonii abatis ac beate Catharine, existentem de presenti penes magistrum Dominicum pictorem ab Aurilogiis de Sancta Cecilia Verone iam inceptam collarari et deaurari.

Et ad hoc ut dicta anchona expleri et perfici posset, voluit iussit et mandavit idem testator quod per infrascriptos eius heredes universales vendatur et vendi debeat una pecia terre prativa in pertinentia Collade Gardesane Verone districtus, quam peciam terre alias idem testator habuit ab illis de Montagnis de Pischantina; et eius pretium exponatur ad perfectionem dicte anchone; que cum expleta fuerit offerri et presentari debeat in ecclesia predicta Sancti Georgii supra altare magno dicte ecclesie et ad ornatum dicti altaris pro anima sua et remissione peccatorum suorum.

Item reliquit et legavit amore Dei idem testator et in remissione peccatorum suorum omnibus et singulis debitoribus suis et qui et quacumque causa sibi tenebuntur tempore mortis sue impotentibus tantum et pauperibus tertiam partem totius eius in quo sibi tenebuntur.

Item reliquit et legavit idem testator amore Dei et in remissione peccatorum suorum domine Magdalene q. Iacobi Augustini de Tridento et uxori q. Marci de Gandino ad presens habitatrici in domo infrascriptorum heredum suorum universalium unam peciam terre casalivam cum domo murata copata et solarata, cum ara curtivo et furno ratione proprietatis sibi spectantis iacentem in villa Pischantina, quam tenet ad livellum [.....] de Pischantina pro solidos quinquaginta denariorum in anno cum pacto de tenendo prout constat in locatione sue.

Item reliquit iussit et mandavit idem testator quod duo legata alias facta per dictum testatorem in suo testamento scripto per me notario infrascripto in anno 1476 inditione nona die dominico vigesimo primo mensis iullii, unum Bartholomeo Philippi de Sandalo habitatori in Pontono et alterum domine Magdalene eius uxori in accompensationem mercedis sue pro tempore in quo inservierunt ipsi testatori, firma et illesa maneant et perdurent in suo robore nec per presens suum testamentum ultimum et posterius

sint aut esse intelligantur revocata, excepta tantum parte contenta in ligato facto dicto Bartholomeo de dimidia bonorum mobilium dicti testatoris, quam partem dicti ligati de dicta dimidia bonorum mobilium idem testator revocavit cassavit et annullavit, tantum in ceteris suis partibus dicto ligato in suo robore et valliditate permanente, cassans revocans et annullans predictum testamentum per eum conditum et ordinatum in reliquis omnibus salvis dictis duobus ligatis in his de quibus supra.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et auctionibus se moventibus et debitorum nominibus tam presentibus quam futuris ubicumque sint et esse reperiantur eidem testatori spectantibus et pertinentibus et que in futurum sibi quolibet spectent et pertinere potuerint suos sibi universales heredes instituit iussit et esse voluit magistrum Iohannem cerdonem et Iulianum fratres, filios q. magistri Antonii del Basso de Brayda Verone, ibidem presentes equales et equis portionibus, cum hoc quod dicti sui heredes instituti desinere non debeant dictum testatorem sed eidem subvenire debeant donec vixerit prout hactenus subveniunt.

Et hanc dixit et asseruit idem testator esse et esse velle eius ultimam et universalem omnium bonorum suorum dispositionem quam valere et tenere voluit et mandavit iure nuncupativi testamenti sine scriptis; que si iure nuncupativi testamenti sine scriptis non valet vel non valebit et defectu alicuius solemnitatis ommissa, tunc voluit iussit et mandavit valere et tenere iure codicillorum; que si iure codicillorum etiam non valeret et aliqua causa, tunc voluit et mandavit eam valere et tenere iure donationis causa mortis facte et omni alio meliori modo via iure forma et causa, quibus melius et vallidius de iure vallere et tenere potuerit.

Rogans insuper idem testator ore suo proprio omnes infrascriptos testes quatenus sint et esse debeant testes memores huius sui testamenti et ultime voluntatis et nos notarios suprascriptos et infrascriptos quatenus unus nostrum scribat et in publicam et autenticam formam reddigat hoc

presens suum testamentum et ultimam voluntatem, et alter illi se subscribat secundam formam iuris et statutorum civitatis Verone.

Ego Hieronymus filius Bartholomei notari de Lazisio de Sancto Stephano Verone publicus imperiali auctoritate notarius premissis omnibus et singulis dum sic ut supra disponerentur et ordinerentur per ipsum testatorem presens fui et rogatus ab ipso testatore quem dum sicut supra disponeret et testaretur sanum mente et intellectu esse cognovi ea publice scripsi et ad fidem ac robur omnium predictorum signum meum tabellionatus supra in principio apposui consuetum.

In Christi nomine amen. Ego Antonius q. ser Delaydi draperii de Caprino de Sancto Zenone Oratorio Verone, publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis dum sic ut supra agerentur et ordinerentur per dictum testatorem quem mihi sanum mentis et intellectus esse cognovi, presens fui et designatus ut supra a dicto testatore presente infrascripto Hieronymo notario de Lazisio scribere vel subscribere, id circo me subscripsi signumque meum tabellionatus in principio huius mei subscriptionis apposui consuetum ad fidem robur et solemnitatem omnium et singulorum premissorum.

Documenti relativi alla famiglia Dagli Orologi

13

1425

Anagrafe della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, AP, reg. 157.

Mastro Domenego da Relugi
Iacomo so fradelo

30
20

14
1425

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 251, c. 88r.

Magister Dominicus a Rellogiis l. o, s. 8

15
1426 maggio 31

Locazione di Tebaldo da Broilo in favore di Domenico Dagli Orologi, figlio del maestro Giovanni (già defunto), cittadino e abitante di Verona.

ASVr, UR, reg. 72, cc. 290r-291r.

16
1433

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 252, c. 81r.

M. Dominicus cum fratre a Relogiis l. o, s. 8

17
1435 marzo 27

Perizia del maestro Bartolomeo di Mantova ab horilogiis. Bartolomeo è chiamato a giudicare l'orologio fabbricato dal

maestro Domenico ab horologiis per Soave. Dichiarà di non avervi trovato difetti, ma ritiene che Domenico debba istruire la Comunità di Soave sul funzionamento dell'orologio e che sia tenuto a ripararlo in caso di guasti che possano verificarsi nell'arco di sei mesi o un anno.

ASVr, Atti dei Rettori Veneti, reg. 3, c. 116v.
FAINELLI, *Per la storia dell'arte...*, p. 219.

18

1438 ottobre 10

Testamento di Tommaso Salerno. L'atto prevede la sepoltura nella cappella di famiglia a Sant'Anastasia, in cui già riposa il fratello Giannicola. Sono previsti lasciati a Sant'Anastasia, a Santa Cecilia, alla confraternita di Sant'Angelo in Monte, ai frati di San Leonardo in Monte, all'altare di Santa Maria delle Grazie in Santa Maria della Scala, a San Girolamo al Monte, a Santa Chiara. Commissari sono, tra gli altri, la cognata Francesca, vedova di Giannicola, Gabriele Verità di Falsorgo e il consanguineo Bartolomeo Pellegrini di Santa Cecilia. Viene altresì previsto il completamento di un'anchona per l'altare della cappella di San Nicola, già iniziata dal pittore Stefano da Verona. Tra i testimoni compaiono il pittore Battista q. Giacomo e il maestro Giacomo ab Orilogiis, entrambi da Santa Cecilia, e il pittore Antonio di Antonio da Ponte Pietra.

ASVr, UR, Testamenti, m. 30, n. 261.

19

1439 ottobre 29

Transazione tra Anna, figlia di Paolo di Bolzano e vedova del maestro Domenico Dagli Orologi (figlio di Giovanni di Gottolengo) e il maestro Giacomo Dagli Orologi, suo cognato. La

donna chiede la restituzione della dote, calcolata in 160 libbre e registrata nel 1426. Chiede inoltre la parte di eredità che le spetta dopo la morte del marito Domenico e dei suoi tre figli a causa della peste. Notaio è Battista di Bartolomeo Cendrata.

ASVr, UR, reg. 115, c. 529r-530r.

20

1440 giugno 6

Promissione della dote di Lucia, figlia del q. Guglielmo di Pasio da Montecchia, moglie in prime nozze di Daniele a Spata di Montecchia, e sposa in seconde del maestro Giacomo Dagli Orologi da Santa Cecilia, figlio del q. Giovanni da Gottolengo. All'atto presenziano i pittori Giovanni di Antonio Badile, suo figlio Bartolomeo e Battista del q. Giacomo Dalle Lance.

ASVr, UR, reg. 117, cc. 546r-546v.

21

1441 marzo 16

Aumento della dote di Lucia, figlia di Guglielmo de Malostis de Montecleda Verone districtus e moglie del maestro Giacomo Dagli Orologi da Santa Cecilia. Figura tra i testimoni il pittore Battista di Giacomo Dalle Lance di Santa Cecilia.

ASVr, UR, reg. 120, cc. 598r-599v.

22

1442 dicembre 28

Testamento di don Guglielmo da Quinzano di Cremona q. Giovanni, prelatus et rector Sancte Cecilie. La sepoltura è prevista nella chiesa di Sant'Angelo in Monte. Tra i numerosi

lasciti, è da segnalare un ducato destinato a Francesca Salerno, cognata di Tommaso (vedi doc. 16). Eredi di tutti i suoi beni a Verona, Mantova e Cremona sono la società di San Giorgio in Alga di Venezia e la Società intuitu Pietatis et Misericordie di Verona. Alla redazione del testamento presentano il pittore Giovanni q. Bartolomeo Badile, il maestro Giacomo ab Horilogiis (il patronimico è lasciato in bianco) e il lapicida Pangratio, tutti da Santa Cecilia.

ASVr, UR, Testamenti, m. 34, n. 1.

23

1443

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 253, c. 77v.

Iacobus a Relogiis

l. o, s. 12

24

1447 giugno 5

Testamento di Grandilia, moglie del pittore Battista Dalle Lance di Santa Cecilia. Il documento è stilato in casa del marito. Un lascito di 50 lire è fatto in favore di Girolamo, Bartolomeo e Isabetta, figli del pittore Giacomo. La sepoltura è richiesta nella chiesa di Santa Maria in Chiavica. Tra i presenti compaiono il pittore Bartolomeo Badile, figlio del pittore Giovanni, e Giacomo a Relogiis q. Giovanni.

ASVr, UR, Testamenti, m. 39, n. 62.

Il pittore Giacomo è forse da riconoscere nel figlio della coppia, come appare dalla registrazione anagrafica del 1425: ASVr, AP, Santa Cecilia, reg. 157.

25

1447

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 254, c. 79r.

M. Iacobus a Relogiis

l. o, s. 13

26

1448 dicembre 16

Testamento del pittore Giovanni Badile. Redatto nell'abitazione del pittore a Santa Cecilia, l'atto prevede la sepoltura a Sant'Anastasia. Un lascito è fatto anche ad Antonio Giolfino, figlio di Bartolomeo e di Agnese, figlia del pittore e a lui premorta. Eredi universali sono nominati i figli Bartolomeo, Crescimbene e Antonio, nonché il nipote Pietropaolo, orfano di Francesco Badile, altro figlio di Giovanni. Tra i presenti compaiono Bartolomeo da Parma, rettore di Santa Cecilia, l'intagliatore Bartolomeo q. Antonio de Falsorgo [Giolfino], il maestro Giacomo q. Giovanni a Relogiis, il pittore Battista q. Giacomo, gli ultimi due di Santa Cecilia.

ASVr, UR, Testamenti, m. 40, n. 110.

SIMEONI, *Gli affreschi di Giovanni Badile...*, p. 10, nota 1; V. CAVAZZOCCA-MAZZANTI, *I pittori Badile, «Madonna Verona»*, VI, 21 (1912), pp. 11-28 (a p. 19); R. BREZZONI, *Dizionario di artisti veneti. Pittori, scultori, architetti, etc. dal XIII al XVIII secolo*, Firenze 1972, p. 21; E.M. GUZZO, *Per Giovanni Badile e una rilettura di alcuni fatti della pittura gotico-internazionale a Verona*, in *La cappella Guantieri in Santa Maria della Scala. Il restauro degli affreschi di Giovanni Badile e dell'arca*, a cura di M. Cova, Verona 1989, pp. 15-48 (a p. 43).

27

1453 marzo 13

Affitto da parte della Casa di Pietà in favore del maestro Giacomo Dagli Orologi. L'oggetto del contratto è un terreno nella contrada di Santa Cecilia con una casa copata et solarata, che confina da due parti con la via comunis, da una parte con i possedimenti di Pier Francesco Giusti da San Vitale, e da ultimo con quelli dello stesso Giacomo.

ASVr, UR, reg. 161, cc. 627v-628v.

28

1457

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 255, c. 87r.

Iacobus ab Orelogiis

l. o, s. 10

29

1465

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 256, c. 82v.

M. Iacobus ab Horologiis

l. o, s. 12

30

1466 giugno 20

Testamento di fra' Nicola Badile (al secolo Francesco q. Bartolomeo Badile). All'atto sono presenti Pietropaolo Badile q.

Cristoforo, il maestro Giacomo a Relogiis e suo figlio Domenico da Santa Cecilia, il maestro intagliatore Marco q. Pietro della contrada Clavica e il pittore Giovanni Giacomo q. Piaseli di Ferrabuoi.

ASVr, UR, Testamenti, m. 58, n. 56.

BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

31

1467 dicembre 3

Donazione inter vivos in favore del pittore Domenico, figlio di Giacomo Dagli Orologi, fatta dalla madre Lucia. Il documento è stilato in apotheca pictorie ipsius domus [di Giacomo]. Presenziano il pittore Battista di Bartolomeo Badile di Santa Cecilia e Paolino di Matteo da Montecchia, un conterraneo di Lucia (si vedano i docc. 20-21).

ASVr, UR, reg. 195, cc. 555r-556v.

32

1469 aprile 11

Testamento di Nicola di Pietro Salerno. Presenziano i pittori Pietro Paolo, figlio del defunto Francesco, e Giacomo Dagli Orologi q. ser Iacobi [sic].

ASVr, UR, Testamenti, m. 61, n. 43; ASVr, SA, Processi, 684.

33

1473

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 257, c. 78r.

M. Iacobus a Relogiis

lb. o, s. 12

34

1476 novembre 22

Antonio Dalfini da Montecchia paga il suo debito di sette libbre e tre soldi a Giovanni Francesco da Campo di Santa Maria della Fratta. Presenza Domenico ab Orologiis di Giacomo.

ASVr, Verità, Vari, s. III, b. XII, perg. 202.
BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

35

1482

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 258, c. 83v.

Iacobus ab Oriligiis lb. 1, s. o

36

1487 settembre

Causa del monastero di Santa Maria in Organo contro Domenico a Relogiis.

ASVr, AAC, proc. 706, c. 78r.

37

1492

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

Magister Dominicus q. magistri Iacobi de orologiis pictor
lb. o, s. 13

ASVr, CE, reg. 259, c. 118v.
MAZZI, *Gli estimi...*, p. 52; BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

38

1493 gennaio 24

Viene saldato il debito a Domenico Dai Rellogii e al pittore Nicola per l'acquisto di oro e azzurro destinati a una pittura di San Marco sul palazzo dei Giudici, come da bolletta del 13 giugno 1491.

ASVr, Camera Fiscale, reg. 5, c. 74r.
BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

39

1494 marzo 31

Testamento di Marcia, figlia di Bartolomeo Grotti di Mezzane e moglie di Giovanni Antonio di Baldassare de Ugonis di Santa Cecilia. La donna predispone la sepoltura a Sant'Anastasia. Tra i presenti figura il pittore Domenico q. Giacomo Dagli Orologi.

ASVr, UR, Testamenti, m. 86, n. 47.

40

1497 settembre 27

Testamento di Bernardino q. Bonaventura Salerno. Il nobile chiede di essere sepolto nell'arca di famiglia ordinata dal fratello Pietro. Alla stesura del documento sono presenti i pittori Antonio Badile e Domenico Dagli Orologi, entrambi da Santa Cecilia.

ASVr, UR, Testamenti, m. 89, n. 144.

41

1497 settembre 28

Testamento di Pietro di Bonaventura Salerno. Sono presenti i pittori Antonio Badile e Domenico Dagli Orologi. Il testatore

chiede di essere sepolto in un'arca posta presso la chiesa di San Pietro Martire, sulla piazza verso Sant'Anastasia e chiede che gli eredi – e specialmente il fratello Bernardino (che è anche suo commissario) – provvedano a far erigere un altare nella chiesa di San Pietro Martire, sul lato verso il convento di Sant'Anastasia. Per esso viene chiesta la realizzazione di una pala a rilievo con le immagini dei quattro fratelli Salerni: «Ancona seu pala sumptuosa ... in medio cuius eminens et relevat imago Virginis Marie de giesso sive sullo reponantur et similiter a dextris illius imago equestris Sancti Georgii et imago Sancti Dominici et similiter a sinistris imago sancti Michaelis et Sancti Petri Martyris et ad pedes ipsorum quatuor excidantur imagines infrascriptorum nobilium domini testatoris et fratrum de Salernis».

ASVr, SA, Processi, 684.
CIPOLLA, *Ricerche storiche...*, pp. 62-63, nota 4.

42
1501

Anagrafi di Santa Cecilia.

ASVr, AC, regg. 147-148, c. 3r.

M° Domenego Dei Relugi depentoro	60
Catalina sua dona	46
Lutia	soi fioli 20
Libera	" 18
Iacomo	" 14
Margherita	" 12
Isabeta	" 8
Vincenzo	" mesi 18

43

1502

Estimo di Santa Cecilia.

ASVr, AC, reg. 260, c. 115v.
BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

Dominicus ab Horologiis pictor l. o, s. 12

44

1502

Estimo di Ponte Pietra.

ASVr, CE, reg. 260, c. IIIv.
BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

Iacobus ab Horologiis pictor alumnus Dominici l. o, s. 9

45

1505 maggio 5

Testamento dello speziario Giacomo del Bove figlio del notaio Faustino de Bertoldis di Salò, da Santa Cecilia. Vi compaiono i pittori Domenico Dagli Orologi e Leonardo di Desiderio Attavante da San Vitale.

ASVr, UR, Testamenti, m. 97, n. 126.

46

1515

Estimo di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 261, c. 106r.
BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 105.

Dominicus ab Horologiis l. o, s. 10

47

1518

Estimo della contrada di Santa Cecilia.

ASVr, CE, reg. 262, c. 104v.

Dominicus ab Horologiis

l. o, s. 10

48

1522 settembre 5

Acquisto del grammatico Michele abitante a Legnago, figlio del grammatico Giovanni Maria da San Vitale. L'oggetto del contratto, redatto nella sagrestia di Santa Maria in Organo, è un terreno venduto dal monastero olivetano. Sono testimoni, tra gli altri, l'abate Francesco da Lisca e Domenico Dagli Orologi di Santa Cecilia.

ASVr, UR, reg. 235, c. 88v.

49

1527 febbraio 16

Testamento del pittore Domenico Dagli Orologi. Alla stesura sono presenti i fratelli Girolamo e Bartolomeo Badile q. Antonio e Francesco Badile figlio di Bartolomeo. La sepoltura di Domenico è prevista a Sant'Anastasia, nel chiostro ove riposano i genitori e i familiari. Nel testamento è citata l'apoteca, situata nella casa del pittore. Sono previsti alcuni lasciti alla figlia Lucia e alla moglie Anna. Erede universale è il figlio Vincenzo.

ASVr, UR, Testamenti, m. 119, n. 43.

50

1528 febbraio 11

Sono vergati i codicilli di Domenico, ove figura quale teste l'intagliatore Girolamo Badile q. Antonio di Santa Cecilia.

ASVr, UR, Testamenti, m. 120, n. 38.

51

1528 maggio 31

Alla stesura di questi secondi codicilli compare ancora in qualità di teste Girolamo Badile.

ASVr, UR, Testamenti, m. 120, n. 130.

52

1529 giugno 12

Redazione di nuovi codicilli di Domenico ab Horologiis. Viene confermato un lascito alla moglie Anna q. Antonio di Plurio (si tratta di una località lombarda).

ASVr, UR, Testamenti, m. 121, n. 340.

53

1535

BRENZONI, Dizionario di artisti veneti..., p. 105, cita «M. Domenico ab Horologiis de Sancta Cecilia Ver. 1535, c. 30B, cal. 58 n.ij (Bibl. Capitolare di Verona)».

54

15.. febbraio 23

BRENZONI, Dizionario di artisti veneti..., p. 105, cita «"Locatio Vener. Domus Sancte Pietatis Ver. contra Dominicum ab horologiis pictorem de S. Cecilia Ver." Die mortis 23 februarii 15.. (ASV, Esp. quartus Conclus., a c. 175 t)».

Rocco Cresponi da Cavaion, presente negli estimi del 1545 (reg. 264), del 1558 (reg. 266) e del 1572 (reg. 267)], Francesco figlio dell'intagliatore Giovanni Franzosi [L. ROGNINI, *Una famiglia di intagliatori: i Begano*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», xxii-xxiii (1972-73), pp. 223-239], tutti di Santa Cecilia; il falegname Giacomo di Gregorio di Santa Maria in Chiavica [si tratta di Giacomo Cresponi, nipote del Rocco menzionato poco sopra, in quanto figlio del fratello Gregorio, e presente nell'estimo del 1558 (reg. 266)].

62

1557

Anagrafi di Santa Cecilia.

ASVr, AC, n. 156, c. 8v.

Vincentius ab Horologiis

65